

**Catechesi Quaresimali su letture scelte di Giacomo Leopardi**

**CONCLUSIONE DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS**

Basilica San Giovanni in Laterano, 15 marzo 2023

**“Ed io che sono?”**

*O Signore, nostro Dio,  
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra:  
sopra i cieli si innalza la tua magnificenza.  
Con la bocca dei bimbi e dei lattanti  
affermi la tua potenza contro i tuoi avversari,  
per ridurre al silenzio nemici e ribelli.*

*Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita,  
la luna e le stelle che tu hai fissate,*

*che cosa è l'uomo perché te ne ricordi  
e il figlio dell'uomo perché te ne curi?*

*Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli,  
di gloria e di onore lo hai coronato:  
gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,  
tutto hai posto sotto i suoi piedi;*

*tutti i greggi e gli armenti,  
tutte le bestie della campagna;  
Gli uccelli del cielo e i pesci del mare,  
che percorrono le vie del mare.*

*O Signore, nostro Dio,  
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra.*

Grazie di cuore a Franco che, anche questa sera, ci ha aiutato a seguire la traiettoria del poeta, che dietro la siepe del piccolo colle vicino a casa, ha il presentimento, l'intuizione dell'infinito. Grazie al poeta, perché questi versi toccano sempre il cuore, non lasciano indifferente neanche l'alunno più svogliato!

Come sempre chiudiamo questi incontri pregando un salmo; questa sera il salmo otto ci presenta lo stesso sguardo pieno di stupore rivolto alla bellezza e all'ordine della creazione, che abbiamo trovato nella poesia leopardiana.

“Se guardo il tuo cielo”, dice il salmista, “opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissate”.

È interessante notare che non si parli di “mani”, ma di “dita”, indicando così che si tratta di un lavoro dettagliatissimo, fatto con cura da un artigiano che non tralascia neppure il più piccolo particolare, che ha a cuore ogni sfumatura infinitesimale della sua opera.

Chi prega sa che la bellezza dell’universo in qualche modo gli appartiene e riguarda la sua vita: l’accento alla “luna e alle stelle” infatti vuole indicare che quest’armonia stupenda non solamente può esser contemplata, ma anche segna il ritmo della vita degli uomini, il loro tempo e soprattutto le loro feste.

Dinanzi a questo spettacolo sorge una domanda: “Che cosa è l’uomo mortale?” Che cosa è l’uomo nella sua fragilità? La risposta è chiara: l’uomo è nulla. Abbiamo tutti sotto gli occhi l’evidenza di questo nulla. Non solamente la fragilità fisica ce lo ricorda sempre, ma anche la precarietà delle nostre scelte, del nostro amore e della nostra volontà ce lo ripresentano continuamente; e ancora le paure, le piccole e grandi ossessioni, le parole dette con superficialità: tutto sembra confermare il nostro esser nulla. Anche la liturgia della chiesa ce lo ha ricordato all’inizio della quaresima: “ricordati che sei cenere, e in cenere ritornerai”. Ricordati che sei nulla.

Nulla... eppure.... Questo “eppure” è come una trincea contro gli assalti della disperazione, come un argine contro il dilagare della paura. L’uomo è nulla, eppure è “poco meno di un Dio”, coronato di “onore e di gloria”; in virtù del suo desiderio di infinito egli è più grande della distesa dei cieli e degli abissi dell’universo. Il grande Pascal, proprio nei *Pensieri*, che Leopardi aveva letto e meditato, giunge ad una conclusione simile: l’uomo è superiore a tutto l’universo, che si arma contro di lui, per il fatto che conosce la sua realtà: “tutta la nostra dignità consiste nel pensiero” (*Pensées*, 347).

Fermiamoci ancora su questo “poco meno”. Adamo non volle accettare questo limite che gli appariva ingiusto, invece il nuovo Adamo, nella sua incarnazione, si fa veramente uomo, e nel mistero della sua passione scende ancora sotto la soglia dell’umanità: “sono verme, non uomo” (Sal. 22,6), per donarci di nuovo la regalità e la bellezza che avevamo perso col peccato.

In questi giorni di Quaresima cerchiamo e seguiamo Lui, il Figlio dell’uomo, l’unico che “svela l’uomo all’uomo” (GS 22); il suo amore che, come la sua parola, “non ha confini”, è il vero infinito che desideriamo.